

21 aprile 2024
IV DOMENICA DI PASQUA (B)
Giovanni 10,27-30

1. “Le mie pecore ascoltano la mia voce”

È bello il termine che Gesù sceglie: **la voce**.

Prima ancora delle cose dette conta la voce, che è il canto dell'essere.
Riconoscere una voce vuol dire intimità, frequentazione,
racconta di una persona che già abita dentro di te,
desiderata come l'amata del Cantico: la tua voce fammi sentire.
Prima delle tue parole, tu.

2. “Ascoltano la mia voce e mi seguono”

Non dice: mi obbediscono. **Seguire** è molto di più:

significa percorrere la stessa strada di Gesù,
uscire dal labirinto del non senso,
vivere non come esecutori di ordini, ma come scopritori di strade.

Vuol dire: solitudine impossibile, fine dell'immobilismo,
camminare per nuovi orizzonti, nuove terre, nuovi pensieri.

Chiamati, noi e tutta la Chiesa, ad allenarci alla sorpresa e alla meraviglia
per cogliere la voce di Dio, che è già più avanti, più in là.

E **perché ascoltare la sua voce?**

Risponde Gesù: perché io do loro la vita eterna.

Allora ascolterò la sua voce perché, come una madre, Lui mi fa vivere,
la voce di Dio è pane per me. Così come «la voce degli uomini è pane per Dio».

Per una volta almeno, fermiamo tutta la nostra attenzione su quanto Gesù fa per noi.

Lo facciamo così poco. I maestri di quaggiù sono lì a ricordarci
doveri, obblighi, comandamenti, stimolandoci all'impegno, allo sforzo, all'ubbidienza.
Così molti cristiani rischiano di scoraggiarsi perché non ce la fanno.

Allora è bene, è salute dell'anima, respirare la forza che nasce da queste parole di Gesù:

io do loro la vita eterna. Vita eterna vuol dire:

vita autentica, ...per sempre, ...di Dio, ...a prescindere.

Prima che io dica sì, Lui ha già seminato in me germi di pace,
semi di luce che iniziano a germinare,
a guidare i disorientati nella vita verso il paese della vita.

3. “Nessuno le strapperà dalla mia mano”

La vita eterna è un posto fra le mani di Dio.

Siamo passeri che hanno il nido nelle sue mani. E nella sua voce.

Siamo bambini che si aggrappano forte a quella mano che non ci lascerà cadere.

Come innamorati cerchiamo quella mano che scalda la solitudine.

Come crocefissi ripetiamo: nelle tue mani affido la mia vita.

Dalla certezza che il mio nome è scritto sul palmo della sua mano,

dice il profeta, con una immagine dolce,

come di ragazzi che si scrivono sulla mano

le cose importanti, da non dimenticare all'esame;

da questa vigorosa certezza, da non svendere mai,

che per Dio io sono indimenticabile,

che niente e nessuno mai mi potrà separare e strappare via,

prende avvio la mia strada nella vita:

essere anch'io, per quanti sono affidati al mio amore e alla mia amicizia,

cuore da cui non si strappa, **mano** da cui non si rapisce.